

Redazione e
amministrazione:
Scesa Porta Laino, n. 33
87026 Mormanno (CS)
Tel. 0981 81819
Fax 0981 85700
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica
registrata al Tribunale di
Castrovillari n° 02/06
Registro Stampa
(n.188/06 RVG) del 24
marzo 2006

Direttore responsabile
Giorgio Rinaldi

Direttore editoriale
Nicola Perrelli



Di ignobili figure ed occhi spenti

di Francesco M.T. Tarantino



Hai voglia a dire non esisti! se la sete di protagonismo è tanta ed ogni cosa vuoi che giri attorno al tuo orticello, mal coltivato e malnutrito, dove anche le lacrime sono *coccodrilliane* e il lamento non è altro che un lugubre, miserrimo piagnisteo per attirare l'attenzione, in modo

ossessivo-compulsivo, come quei bambini e bambine cui non si presta attenzione e reagiscono finché non si sentono al centro del mondo, coccolati e rassicurati.

Ma dall'infanzia all'età adulta ce ne corre! e se negli anni continua tale ossessione si deve essere in qualche modo malati: qui subentra la necessità dell'analista! così, anziché rompere i coglioni ad ignare e compassionevoli persone, le quali solo per educazione sono costrette ad ascoltare le fisime di mania di persecuzione dei lamentanti. Spesso riconoscere con umiltà il problema che si ha e che necessita di un aiuto specifico e di supporto al disagio annoso, antico, sottovalutato per inconsapevolezza o mancato riconoscimento, per la pretesa e la supponenza dell'estraneità al proprio sé, quell'umiltà permette di riconoscere il disagio e quindi la predisposizione alla risoluzione dello stesso mediante la specificità dello specialista; altrimenti si continuerà a vivere male e a far male alla gente.

Basterebbe un sospiro, un attimo di riconsiderazione del tempo trascorso a rinnovellare quelle favole bambine che aprivano la mente nella proiezione di un mondo fantastico fatto di illusioni sì, ma anche di possibili ed eventuali magiche interconnessioni planetarie. Un'aquila che vola non è soltanto un uccello che sta sospeso in aria, ma è il volo della mente aggrappata alle correnti ascensionali sovrastanti il mondo reale in una prospettiva dove tutto e il particolare *s'illumina d'immenso* e gli occhi scrutano cose inaspettate che dal basso non puoi cogliere perché il limite resta sul confine indelebilmente fondato sulla terra; basta anche soltanto salire il monte per allargare il campo visivo ed innamorarsi di ciò che lo sguardo da basso non percepisce neppure! Sembra un gioco ma l'introspezione coadiuvata dall'anima e dal cuore, dalla mente e dallo spirito, spalanca diorami insoliti e impercettibili altrimenti! Ci vorrebbe un po' d'amor proprio, un po' più di considerazione per se stessi, e soprattutto per gli altri, dove scoprire altrettante somiglianze e solitudini, l'imperscrutabile accendersi e balenare di scintille ad ogni incontro di follie danzanti sulle altitudini, finché il baluginio delle onde del mare in rifrazione intersechino cieli e navi disposte a navigare oltre il firmamento per incrociare *Dio* in una perfetta sintonia con l'universo vestito a nuovo e l'arcobaleno stretto in un'armonia celestiale, per trasvolare cime e mari sotto i lampi e i tuoni, le nuvole e le piogge. E se di stelle vuoi inebriarti, la carrozza è lì sulla strada che porta al paradiso lungo un itinerario di lasciti e abbandoni di zavorre occludenti.

¿Quali indeterminatezze basiscono gli occhi, i cuori e l'alterità? Forse gli strascichi della sovrastruttura insemiata ed alimentata dall'ego declinato in tutti gli *ismi* della marcescenza; eppure non avevamo occhi inturgiditi di passioni e di reminiscenze della belligeranza: eravamo creature di pace e di coltivazioni di fiori ed altre essenze, perfino di pietre eravamo gli addomesticatori! Le riviviscenze di *Caino*, accompagnato dai mercenari dell'anima, hanno spostato il baricentro della coscienza collettiva illudendoci di deità per accavallare e personalizzare la superiorità; è bastato sopraffare i padri e nascondersi al giudizio per riempire la terra di veleni e di personalità

malate e sovrapposte: l'annullamento delle coscienze e del respiro, la potenzialità della distruzione! Aver cancellato il canto, gli incanti e la memoria ostruisce il risveglio dell'imparzialità, del bisogno del giglio e delle primule, del rispetto degli alberi e delle storie altrui, delle acque che ininterrottamente raccolgono passaggi di terre e di fecondazioni invadendo anfratti, gore e brume, plasmandole ed alimentandone la vita altra, nello specifico del mantenimento.

È dura recalcitrare, abbandonare schemi obsoleti e per una volta domandarsi, interrogarsi sul proprio aprioristico modello di approssimazione e delegittimazione dell'appartenenza; dà più sicurezza l'obsolescenza indiscutibile delle proprie certezze palesate e sciorinate ventiquattro volte in ventiquattro ore, che ridiscutere la *zerounesima* parte del proprio sistema di approvvigionamento di informazioni e/o di stupide, insulse, deleterie considerazioni: l'importante è l'apparire, mai la *substantialità*! Se *Foscolo* amava i sepolcri, e la quiete, e la sera, e *Leopardi* l'infinito, l'ermo colle, il passero e *Silvia*; lo stolto ama ritrovarsi in compagnia di novelli pensatori squittenti il *nuovo vero*. Ahimè! Come pesa l'intrusione della stupidità nello scorrere quotidiano della vita alterata da simili scorribande di ignobili figure.

¿Possibile che l'affezione da protagonismo riduca in cecità le persone?

¿Possibile che il bisogno di cavalcare le scene abbrutisca a tal punto l'anima da renderla cattiva se non ridicola? ¿Possibile che la non esistenza renda indigesta la capacità di relazionarsi con gli altri ma soprattutto con se stessi?

È doloroso ammetterlo ma pare sia proprio così: quando si arriva a nuocere l'altro con lamentele ingiustificate e prive di fondamento, espresse per iscritto al superiore, sull'operato del malcapitato, ecco emergere la cattiveria: ¡altro che richieste di perdono e scuse seguite da accuse! Falsa coscienza e deleteria contrizione!

Ridursi in cecità e diventare cattivi per mancanza di ribalta nonostante le capriole, i voli pindarici, le dissertazioni sul pisello o sulla melanzana, è un'operazione che non restituisce la vista; che non salva dall'abbrutimento né dalla miscredenza. Diventare ciechi vuol dire perdere lo sguardo, offuscarlo, vedere confusamente l'intorno con occhi pieni di sé, con una trave che impedisce la nitidezza delle immagini in un rigurgito di incontrollata rappresentazione del male. Dispersersi in mille rivoli di sparpagliamento del pensiero equivale a frantumare le stelle fino a farne polvere abbassando le palpebre e disconoscendo l'essere malati mentre gli occhi vanno man mano spegnendosi, e ad occhi spenti non ci si riconosce né si riconoscono quelle ignobili figure pronte ad azzannare la preda vittima del delirio messo in atto. Basterebbe riconoscere il disagio per correre da un medico e chiedergli aiuto con molta umiltà. A volte basterebbe soltanto l'umiltà abbandonando le proprie convinzioni o semplicemente mettendole in dubbio senza aspettare che gli occhi si spengano per sempre: forse potrebbe essere troppo tardi! e chissà in questo ritardo la corriera potrebbe svoltare l'angolo e ritrovarsi senza passeggeri fino al capolinea.